

Cosa ne penso del doping

Non passa praticamente giorno senza vengano diffuse notizie e rivelazioni su atti legati al doping presente e, soprattutto, a quello passato prossimo, remoto e talora remotissimo. Su quanto nel particolare campo ha riferimento con il mondo dell'Atletica parla, in questo stesso numero di Spiridon, l'autorevole collega Augusto Frasca.

Per quanto mi riguarda mi corre l'obbligo di rispondere alla domanda che da più parte i viene rivolta e che mi ricorda William Saroyan: "**Che te ne sembra di questa storia del doping?**"

Posso affermare che tutta la faccenda non suscita in me nessuna particolare meraviglia. Sin dalla mia più tenera infanzia so che l'essere vivente non è perfetto. Nella più autorevole e diffusa storia dell'Umanità (parlo della Bibbia)

dopo le fasi divine della Creazione eccoci, con l'entrata in scena dei nostri progenitori, alla disobbedienza per passare a quella che si potrebbe definire una appropriazione indebita (la mela) e poco tempo dopo al fratricidio. Disobbedienza a che cosa? Alle regole, chiaro!

Perché la differenza tra animali pensanti e non, fra il vivere sociale e lo stato di natura consiste nel fatto che i primi debbono rispettare precise norme. E sappiamo che le regole sono ispirate dalla assoluta necessità di consentire a tutti di disputare la gara della vita in condizioni di

parità.

Lo dimostra con rigore filosofico JanHuizinga in *Homo Ludens* quando ricorda che il gioco e lo sport sono "*azioni che si svolgono entro uno spazio ed un tempo definito di proposito e che si svolge con ordine secondo date regole*".

Ma andando ancora più indietro possiamo notare che San Paolo nella Lettera ai Romani ammonisce "*che senza la legge non esisterebbe il peccato...che lo spirito è vivo a cagione della giustizia...sicchè la legge è santa e il comandamento è santo, giusto e buono*".



Dopo questa premessa di natura etica (ed anche Immanuel Kant l'avrebbe sottoscritta) ho inoltre il dovere di sottolineare che da almeno 80 anni sento parlare di "bombe", di stimolanti, di prodotti e pratiche sempre più raffinate e pericolose, in tanti casi ideate per curare malattie terribili (dal nanismo all'anemia mediterranea) e poi dolosamente

impiegate per raggiungere i massimi risultati sportivi.

Ho vissuto dentro lo sport fruendo di molteplici e privilegiati punti di osservazione. Ho avuto confidenze personali, ho nutrito sospetti, mi sono informato e documentato. Nella lotta fra doping ed antidoping il giornalista vive in una specie di terra di nessuno in cui costituisce bersaglio fra le due contrapposte trincee. Da una parte gli sparano perché lo accusano di essere omertoso; dall'altra lo definiscono crudele e persecutorio.

Sono pertanto giunto a certe conclusioni che ritengo doveroso rendere di dominio pubblico.

Ognuno deve rigorosamente rispettare il suo ruolo. Parto dal mio, quello di osservatore. In certe situazioni nutro, magari a ragione, forti dubbi su certe prestazioni. Puoi scrivere che quell'atleta è drogato? No, e per svariati motivi. Il primo è legato al garantismo ed alla presunzione di innocenza sino a prova contraria. Devi tacere del tutto? Sempre no, ma devi attenerti ai fatti provati. Per esempio puoi evidenziare che in un anno un nuovo fenomeno ha messo su venti chili di muscoli e si è migliorato in maniera inverosimile. E basta.

Ad altri spetta il compito di predisporre i dovuti controlli. Che vengono effettuati dagli organi ad essi preposti e non da altri. Nel caso di cui adesso

soprattutto si discute, relativo ad Alex Schwazner, il responsabile sanitario deve segnalare i suoi fondati dubbi a chi di dovere. Come doverosamente ha fatto il dottor Giuseppe Fischetto, uomo e professionista di integerrimo affidamento, che sicuramente avrà modo di dimostrarlo nella fase processuale che lo attende. E che, sempre a titolo personale, ritengo sacrosanta. La Magistratura deve fare il suo corso, non professiamo il credo del “*benaltrismo*”. Una volta accertata la positività è scandaloso che molta gente sia incline al perdonismo ad oltranza. Puoi dolerti che un campione sia caduto in errore; capire che la sua forza interiore sia stata minore di quella fisica; amareggiarti che

abbia attuato un tipo di autodifesa che lo ha definitivamente condannato. Concludo elencando compiti e ruoli:

1. l'atleta e chi lo allena hanno il dovere di rispettare la Regola;
2. la Società ha compiti di vigilanza sul comportamento del suo tesserato;
3. i Sanitari che lo seguono hanno anche funzione educativa e di prevenzione;
4. i controlli antidoping non possono essere evitati ed i loro risultati non sono contestabili sino a prova contraria;
5. chi sbaglia paga e non può interpretare il ruolo di vittima o ancor meno quello di martire destinato alla beatificazione;
6. posso perdonare chi ha fatto un

torto a me, non chi lo ha fatto ad altri e soprattutto colui che ha infranto le regole che spontaneamente ha deciso di adottare nel momento in cui si è tesserato;

7. il cronista ha il dovere di essere cauto, rispettoso della cosiddetta privacy, non omissivo nel riferire i fatti conclamati ma avrebbe anche il dovere, mentre si straccia le vesti della indignazione, di svolgere una azione educativa sui giovani;
8. la Magistratura fa ovviamente il suo corso e mi auguro soltanto che sia severissima con chi sbaglia, gratificando così chi errore non ha commesso.

Così penso e sottoscrivo

Vanni Lòriga

I Passi D'Autore di Pino Clemente

Come e quanto si corre nell'Inferno di Brown e in Nottetempo casa per casa di Consolo

“Corse e correndo gli parve esser tardo”. Questi versi di Dante Alighieri sul Venerabile Bernardo che si scalzò per correre dietro San Francesco sono scolpiti nel Canto XI del Paradiso.

“Se il discorrere circa un problema difficile fosse come il portar pesi, dove molti cavalli porteranno più sacca di grano che un caval solo, io acconsentirei che i molti discorsi facessero più che uno solo; ma il discorso è come il correre, e non come il portare, ed un cavallo barbero solo correrà più che cento frisoni”.

Il romanzo di Brown “corre” da un capitolo all'altro con la maestria dell'autore in una spy-story tenebrosa e venefica. Sono 528 pagine in cartaceo e 5163 pagine in e-book.

Brown ha confezionato un prodotto su misura per la moltitudine dei Dantofili (1). La critica è stata impietosa (2). La stroncatura più dura: una sorta di baedeker, guida di viaggio per le Città d'Arte: Firenze e Venezia.

Il protagonista principale, solutore del Codice Da Vinci primo romanzo acclamato di Brown, è un critico d'arte americano che, sorprendentemente e in coincidenza forse casuale con la legge negli States sul riconoscimento dei matrimoni uomo con uomo e donna con donna (per evitare riferimenti ad una poetessa dell'antica Grecia) intrattiene un rapporto omofobo con un bell'uomo dagli occhi verdi, il demone ex machina di una imminente tragedia cosmica.



Per non togliere il gusto a chi non ha ancora letto il romanzo, non riveliamo i particolari salienti e il finale.

Proponiamo un confronto tra “i passi” che “intercorrono” nel romanzo di Brown con quelli di Nottetempo casa per casa di Vincenzo Consolo (Editore Arnoldo Mondadori, 1992). Da Le scarpette Chiodate Libro primo.

Da valutare la sostanziale differenza dell'impasto linguistico, considerando anche il debito della traduzione dall'inglese all'italiano che non è stata un paradiso.

Del libro di Consolo i brani “di corsa” nel prossimo numero.

(1) Nel numero del Natale del 2007, l'inserto letterario del Sole 24 Ore della Domenica dedicò al poema Divino una caccia all'indizio al verso, al luogo, all'interpretazione..., strutturata con maestria.

Il premio ai primi 300 sorteggiati che erano passati indenni dal fuoco infernale,

dalle pene scontabili del Purgatorio, per ascendere all'arduo Paradiso: una corposa Storia della letteratura italiana i tanti volumi.

I partecipanti furono più di diecimila e l'anziano allievo dei Gesuiti al Gonzaga di Palermo (io) con la nipote Dacia Sciortino, Claudio Gulli, Roberto Sciortino, Graziella Di Silvestre ed altri in famiglia ebbero la soddisfazione platonica di aver risolto dopo due giorni e due notti di sovra eccitazioni mentali indimenticabili.

(2) Un romanziere e amatore del podismo, Salvatore Paci, nel suo blog ha dichiarato il pollice verso al romanzo: fra alcune incongruenze: *Inoltre... a un certo punto FINGE di prenotare un volo per Ginevra per depistare gli inseguitori (che dai tabulati del volo leggono il suo cognome) e cosa fa? Prenota un volo per Venezia perché "per i voli nazionali", dice, "non c'è bisogno di passaporto". Cosa? Quindi per un volo nazionale non vieni inserito in nessuna lista?*

Fuori tema



Cerchiamo di ricucire in poche righe quanto accaduto nell'ultimo mese tra procure, ministeri, finti giochi, recupero di salme, referendum e previsioni delittuose.

La rincorsa all'untore, tecnica orizzontale che spesso fatica a distinguere gli innocenti dai reprobri, ha prodotto un decreto di perquisizione nei confronti di Giuseppe Fischetto, medico federale e componente della commissione medica della IAAF, e di Rita Bottiglieri, responsabile, a via Flaminia, della segreteria tecnica. Reato ipotizzato, aver favorito l'olimpionico Alex Schwazer nell'uso di farmaci o di sostanze biologicamente e farmacologicamente attive al fine di alterarne le prestazioni agonistiche. Esiste più d'un motivo per ritenere che a inchiesta chiusa, fra tre, sei, dodici mesi, per una serietà unanimemente acclarata, entrambi usciranno a testa alta dalla vicenda, in presenza di documenti in cui un medico indiziato di favoreggiamento non solo segnala alla Federazione internazionale la necessità di "seguire l'atleta molto stretto" e di "monitorarne attentamente tutti gli spostamenti, specialmente all'estero", ma di "procedere nei controlli molto duramente". Dei meccanismi e dei dettagli perquisitori nessun organo di stampa, neanche coloro che del fatto hanno riferito con più abbondanza d'elementi, ha fatto cenno. Da quanto s'è saputo, la realtà supera ogni più fertile immaginazione: una mobilitazione impressionante, su cui riflettere, di uomini e risorse, messa in atto con organi investigativi come il ROS, Reparto Operativo Speciale, lo stesso, per chiarirci, utilizzato alla ricerca di un Riina o di un Provenzano, e il NAS, Nucleo Antisofisticazioni e Sanità. Le perquisizioni domiciliari (e personali, in senso letterale) sono avvenute alle sette di mattina, ed effettuate da sei rappresentanti dell'Arma per ciascuna delle abitazioni. In contemporanea si procedeva con numeri identici nell'abitazione bolognese e in due studi del secondo medico coinvolto nell'indagine, Pierluigi Fiorella, e nell'abitazione dell'allenatore Michele Didoni, mentre altri dieci rappresentanti dell'Arma ispezionavano gli uffici federali di via Flaminia nuova ed altri la sede del CONI al Foro Italico. Fate voi la somma. Non dimenticando che i referendum accennati all'inizio, ivi compresi il finanziamento pubblico dei partiti e la responsabilità civile dei magistrati, sono quelli promossi dal Partito Radicale, e da sottoscrivere entro il mese di settembre.

La salma da recuperare è quella di Marco Pantani. Il prossimo 18 luglio sapremo se a distanza di quindici anni verrà dagli imprevedibili sepolcri imbiancati della Federazione internazionale usata la ghigliottina per strappare di dosso al ciclista la maglia gialla conquistata al Tour del 1998 in sospetto di doping. Delle deprecabili attitudini messe in atto per far girare più velocemente le ruote, e delle indecenti connivenze dirigenziali e mediatiche, si sa tutto o quasi...ma di questo passo, chissà che a qualche necroforo non venga in mente di ispezionare le ossa, o quanto resta, di Coppi, di Bobet o di Anquetil...

I finti giochi sono quelli organizzati e vissuti in temperie complesse nella Turchia mediterranea. Finti per carenza di qualità partecipativa, privi di senso in un calendario internazionale la cui ipertrofia è da più stagioni sotto gli occhi di tutti, imbarazzanti quando a farsene lustrino, a nome della trionfale prestazione collettiva degli azzurri, è lo stesso presidente del Comitato olimpico italiano. L'orizzonte è vicino a rivelare l'esistenza di un'altra invenzione organizzativa, premiata, salvo smentite, da un finanziamento di venti milioni di euro da parte dell'unione Europea. Non bastassero le Universiadi, finite purtroppo nella miseria fin dal giorno successivo alla scomparsa di Primo Nebiolo, nune tutelare dell'evento dalla sua nascita: si parla, udite, di Universiadi europee allestite nel triangolo Chieti, Latina, Frosinone. E non si sa se faccia più fatica, sull'ipotesi, ridere o piangere.

Preceduta, nei titoli, dall'insulto lessicale dell'uso di quell'articolo "La" che testimonia il baratro ricorrente nella diversità d'identificazione dei generi – immaginate un titolo "Il" Malagò o "Il" Balotelli – incappata in una vicenda di natura fiscale di dimensioni non epocali ma pur tuttavia disdicevoli per un esponente governativo, massacrata da una campagna di stampa – due pezzi in prima su Repubblica, le prime cinque pagine di Libero – che l'ha innalzata al rogo come una Giovanna d'Arco del ventunesimo secolo, maldestra e mal consigliata nella difesa mediatica, Josefa Idem ha gettato la spugna ed ha abbandonato l'incarico che le vedeva assegnata la responsabilità delle pari opportunità e delle politiche sportive. È un peccato, lo sport nazionale avrebbe sicuramente guadagnato dalla sua esperienza, qualche equilibrio sarebbe stato altrettanto sicuramente ristabilito, ivi compreso un ridimensionamento dei finanziamenti pubblici destinati al calcio, e l'attività giovanile, in chiave promozionale e pedagogica, non avrebbe mancato di effettuare un salto di qualità. Si tratta ora di vedere se il subentrante Del Rio, forte delle esperienze maturate al vertice dell'associazione dei comuni italiani, abbia l'intelligenza e la sensibilità per comprendere come il futuro e la crescita dello sport nazionale poco o nulla abbia a che fare con l'approvazione di una legge sugli stadi del calcio...

La fine di giugno ha riportato in Italia un campione ricordato come prototipo insuperato dell'atletica-spettacolo. A distanza di quaranta anni dal suo primato mondiale sugli 800 realizzato il 27 giugno 1973, Marcello Fiasconaro ha nuovamente toccato la pista dell'Arena, ritrovando vecchi amici, facendosene di nuovi in ragione di una carica umana rimasta a distanza d'anni inalterata, e tornando con il ricordo alle prime improvvisate apparizioni sulle piste di Milano e di Roma, alle infiammate serate indoor nel palazzo della Fiera di Genova, alle sofferte vicende che lo trovarono appiedato ai Giochi di Monaco del 1972 e all'esaltazione della storica giornata vissuta sulla stessa pista milanese che anni prima aveva celebrato sulla stessa distanza un fuoriclasse come Rudolf Harbig e un campione del livello di Mario Lanzi.



Il 28 gennaio 1944 ennesimo sanguinoso assalto a Monte Cassino da parte degli alleati con la 3° Brigata di fanteria algerina del Generale Monsalbert, i polacchi di Anders ed i neozelandesi di Winterton.

Un giovane geniere dell'83° Battaglione di nome Alì Ould Kacha ha la gamba destra maciullata dalle schegge d'una granata tedesca e rischia l'amputazione del piede. Buon per lui che al centro medico di primo intervento hanno casi assai più gravi del suo e lo spediscono all'ospedale militare francese di Napoli dove miracolosamente lo rimettono in sesto. Lui salva la gamba e l'atletica un grande campione. Infatti



Infatti quel geniere nato nel dipartimento di Orano e con la Francia nel cuore conquisterà nel Dopoguerra fama mondiale come mezzofondista vincendo, tanto per dire, quattro Cross delle nazioni individuali ed altri sette con la nazionale transalpina. Conquistò otto titoli francesi fra 5000 e 10000 metri, sei di maratona e sei di corsa campestre. Ha vinto una montagna di medaglie ai Giochi del Mediterraneo, tre argenti alle Olimpiadi nei 5 e 10000 metri e dulcis in fundo, lo straordinario Oro nella maratona a Melbourne nel 1956!

Ovvero il piccolo geniere Alì Ould diventato il grande Alain Mimoun di cui conosciamo tutti i meriti sportivi ma di cui spesso tralasciamo la vocazione occidentale. Convertitosi al cattolicesimo per la chiamata di Santa Teresa di Lisieux è rimasto fedele nonostante avesse tradito dei vari Ben Bella e parte, da quella della divenne nel '63 più nella sua terra natale.



Se n'è andato il mese occhi e nel cuore. E la concedendogli onori e benemerenze, dedicandogli pure diversi stadi di atletica; l'ultimo nel 2002 ad Argenteuil. E lo ha accompagnato *oltre il fiume*, lui, Legion d'Honneur a titre militare, con gli onori militari nel Cortile d'onore degl'Invalides, presente il Presidente della Repubblica.

scorso, ultra novantenne, con il Tricolore negli Francia lo ha ricambiato di tanta devozione Boumedienne che lo avrebbero voluto dalla loro decolonizzazione, anche quando l'Algeria indipendente, Tanto che praticamente non rientrò



Ha amato la Francia, il grande Alain, e la sua atletica sino all'ultimo souffle. Fino all'età di 92 anni correva ogni giorno circa quindici chilometri in Val di Marna dove risiedeva,

Lasciata l'attività agonistica ad alto livello visse intensamente l'attività fra i veterani. Attualmente gli appartengono ancora le migliori performance francesi di categoria in tre specialità. Una curiosità: nel 1977 la nostra rivista lo invitò alla Stramilano assieme allo jugoslavo Franjo Mihalic (secondo a Melbourne) e Amdelslam Radi. Fra i tre il miglior risultato lo ottenne, forse anche per ragioni anagrafiche lo jugoslavo



MA CHI CI CREDE?

Loro Piana, marchio d'eccellenza del tessile italiano, è diventato di proprietà francese. LVMH ha acquistato infatti l'80 per cento del capitale per 2 miliardi di euro incrementando così il proprio 'portafoglio' già ricco di nomi come Bulgari, Fendi e Pucci.

Dietro al fulmine a ciel sereno (ma non del tutto) di ieri c'è tutta un'operazione di mercato portata avanti da tempo, con le pressioni francesi sul gruppo di Pierluigi Loro Piana, che sembrava pronto a difendere il capitale italiano fatto di esperienza, tradizione e grandi capacità nella lavorazione del

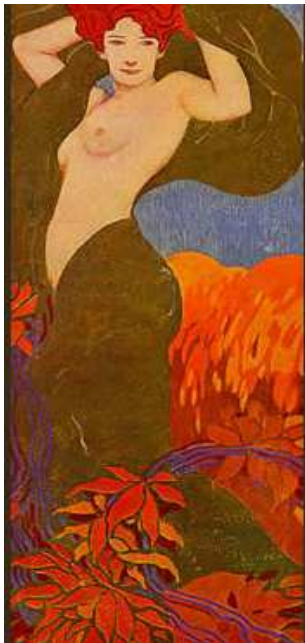
cashmere e delle lane pregiate. Invece Lvmh, il colosso del lusso che fa capo a Bernard Arnault, ha buttato sul piatto 2 miliardi di euro e le resistenze sono crollate. "Condividiamo - ha detto Arnault - gli stessi valori familiari e aziendali, la ricerca permanente della qualità e sono convinto che il nostro gruppo possa apportare un forte contributo al futuro della Loro Piana che possiede grandi potenzialità".

"Lvmh è in grado di rispettare i valori della nostra azienda, la sua tradizione ed il desiderio di proporre ai suoi clienti dei prodotti di qualità ineccepibile - gli fanno eco Sergio e Pier Luigi Loro Piana - e il nostro marchio ne trarrà beneficio da sinergie eccezionali, sempre preservandone le tradizioni".

A questo punto l'attenzione si sposta sui mercati, anche per vedere se il marchio Loro Piana acquisterà ulteriore visibilità dopo questa operazione, ma anche sull'attività dell'azienda italiana: non dovrebbero comunque esserci ripercussioni di alcun tipo sull'operatività e i dipendenti. Già, ma chi ci crede?

Animula vagula, blandula...

scelti da Frasca



<<Ci ha lasciato una testimone del martirio delle foibe. Bibione, ma un po' tutta Italia, piangono Mafalda Codan, maestra e scrittrice. Era nata ad Abrega di Parenzo, in Istria, il 20 settembre 1924. Nella Foiba di Vines presso Albona furono trucidati il padre, due zii, un cugino. Rifugiata a Trieste insieme con la madre e il fratello Arnaldo, vennero catturati dai titini il 7 maggio 1945. Fu torturata a Visignano davanti alla casa di Norma Cossetto perché madre e figlia rivivessero il martirio di Norma. Dopo una fuga terminata a Pola (la nave dei prigionieri venne fatta apposta finire su una mina, ma non affondò), fu nuovamente catturata e imprigionata a Pisino, dove assistette impotente all'assassinio del fratello Arnaldo. Fu liberata a Nova Gorica il 10 giugno 1949 in uno scambio di prigionieri. "Tutte le notti - scrisse nel suo Diario - un partigiano comunista dalla faccia cupa entrava nelle celle ed usciva con qualcuno che non sarebbe più tornato. Le urla di dolore di Arnaldo e degli altri suoi compagni mi risuonano dolorosamente nella testa, giorno e notte. Al mattino gli aguzzini tornavano felici di aver ucciso tanti 'nemici del popolo'. Li massacrarono tutti. Uno entrò nella mia cella e mi chiese: "Quanti anni aveva tuo fratello... Non voleva morire sai, anche dopo morto il suo corpo ha continuato a saltare". Si stabilì a Bibione, dove fu maestra e sposò il finanziere siciliano Giuseppe Sirna. Mafalda Codan lascia tre figli, Franco, Antonella e Silvio. È morta in casa. Ha fatto da maestra a centinaia di ragazzi di Bibione, molti dei quali esuli istriani come lei. La salma è stata tumulata nel cimitero di San Michele, accanto al marito>>. Da **In Strada Granda**, periodico della Famiglia Parentina, febbraio 2013. Mafalda Codan era cugina di primo grado di Giorgio Oberweger.

<<Ho conosciuto Pasquale Stassano a un campionato universitario, a Merano, appena dopo la guerra. Siamo finiti in una bettola per non essere troppo tristi, fra tanti tedeschi che stavano a casa loro e lo dicevano troppo forte. Bevemmo molto. Pasqualino s'assopi su un pancone medioevale. Come lo pregai di tornare verso casa, lì prese a gridare insolenze incomprensibili. Venne a sentir il pianista poliglotta, disse: questo è arabo. E lo guardò come fosse il demonio. In seguito ho sentito Pasquale parlare - dormendo - in moltissime lingue, compreso il sanscrito. A Bruxelles, Gualtierino Zanetti e io dormimmo una settimana sulla moquette in camera sua per interrogarlo sugli esiti degli Europei. Ci rispose sempre in lingue impossibili e perdemmo il nostro tempo. Dice che questo è l'unico guaio: che lui parla e predice il futuro, ma non si sa mai in che lingua. A parte queste sue mediazioni esoteriche, Pasqualino non è affatto diabolico. È un intellettuale dello sport e venera il gesto atletico come una manifestazione divina. Le sue ultime conclusioni sono importanti e, per me, rivelatrici. "Si rimprovera a troppe federazioni italiane di fare molto meno di quanto potrebbero per migliorare i risultati dei propri atleti. Probabilmente è vero che si potrebbe fare di più sul piano della propaganda e della selezione, però una cosa è certa: che se all'estero lavorassero con l'impegno degli italiani, nelle manifestazioni internazionali saremmo ancor più umiliati di quanto non ci riteniamo ora"... Pasquale Stassano è toscano-lucano per parte di madre. Quella razza misteriosa gli ha lasciato nel sangue voci arcane. Parla tutte le lingue del mondo, vive e morte, quando lo visitano gli spiriti durante il sonno. I suoi nervi non sono di questa terra...

Udito il botto del via, fu scosso da un tremito impressionante: egli si proiettò oltre il parapetto e stava per cadere su Bing Crosby e non so quale ciarlatano del mondo cinematografico. Potei afferrarlo per miracolo e schiacciare i primi 100 metri di Berruti che non mancheranno di strabiliare il mondo. Il mio cronografo sarà stato matto come era certamente Pasquale e come son io adesso; ma diceva e dice tuttora 10"1. All'arrivo ho schiacciato 20"4. Maggioriamo pure di un decimo, sono 10"2 in curva: roba da arcangeli. E intanto Pasquale Stassano si tesse accanto a me come una corda e sospirando profondamente mi domandò, con voce sognante, se avessi visto l'ultima parte della finale. Gli dissi che aveva vinto Berruti: arrovesciò gli occhi e svenne. Io sentivo il cuore e temevo per me e per i miei figli. E come per miracolo mi parve di non aver scritto per nulla cinque libri di atletica leggera. Lo svenimento di Stassano era la liberazione dopo la catastrofe. Non so dire com'era, veramente. Mi sentivo svenuto anch'io, sostenendo il mio amico. Non ho detto che ho sognato di scrivere questo articolo tutta la vita, e ora che posso scriverlo sono vuoto? Mi si accavallano dentro impressioni e pensieri, ricordi e speranze lontane>>. **Gianni Brera**, 4 settembre 1960.

La prima debole brezza della giornata veniva su dal mare soffiando al disopra dei cespugli e le capanne creole. Un avvoltoio si lanciò su dal tetto di lamiera col volo delle sue ali pesanti e poi ritornò giù nel cortile della casa accanto. Scobie tirò un profondo sospiro, si sentiva esausto e vittorioso, era riuscito a persuadere Luisa a mangiare un po' di carne. Si era sempre sentito responsabile di mantenere benessere in coloro che amava: una era salva per sempre, ormai, e l'altra stava per venire a mangiare la sua colazione.

La sera il porto diventava bello per cinque minuti circa. Le strade di mattoni che durante il giorno erano così brutte e grevi di argilla diventavano di un delicato rosa di fiore. Era l'ora della pace. Accadeva ad uomini che si erano allontanati per sempre da quel porto di ricordarsi qualche volta, in un'umida e grigia serata londinese, di quello sbocciante splendore, che svaniva appena intravisto, e di chiedersi allora perché avevano tanto odiato quella costa e, per il tempo che impiegavano a vuotare un bicchiere, ne sentivano la nostalgia. Scobie fermò la Morris a una delle grandi svolte della strada in salita e guardò indietro. Ma era un attimo troppo tardi: il fiore rosa proveniente dalla città era appassito dissolvendosi verso l'alto, e le pietre bianche che segnavano l'orlo della ripida collina splendevano nel crepuscolo come candele. Da **The hearth of the matter** di **Graham Greene** (Bekhamstead 1904-Corsier-sur-Vecvey 1991), Medusa Mondadori 1952.

Tempo in Clemente

la Consulta Siciliana dello Sport femminile

parte col botto stonato



Dal Coni regionale: annuncio a voi con gaudio magno che si è insediata la Consulta dello Sport femminile, il Presidente onorario ha nome Josefa e cognome Idem.

Da Pachino a Pechino, dove forse lavora ancora nella ristorazione made in Sicily l'allenatore di atletica Giuseppe Messina di Militello Val di Catania, compiacimento e stupore. Idem avrebbe meritato ben altro che le dimissioni imposte dopo l'infortunio nella dichiarazione del commercialista di famiglia sulla casa palestra per detassare un mucchietto di euro.

La pluri olimpionica e monumento vivente della canoa stava progettando d'introdurre l'educazione motoria sportiva in dosi non omeopatiche o liofilizzate, dall'asilo alle superiori con insegnanti laureati nelle palestre e nei campi. Sulla preparazione tecnico didattica dei laureati in Scienze

Motorie e sulla disponibilità degli impianti ci sarebbe da dilungarsi, ma il proclama faceva sognare. Chi vuole solide realtà si è stupito come l'Agata della canzone e non ha digerito "stu pisci". Idem onorevolissima, ma chi ci trasi con la storia dello sport femminile siciliano? Dall'Alpe a Sicilia: e Anna Rita Sidoti, campionessa del mondo di marcia, due volte campionessa europea, che, ma questo il Coni - Pippo non lo sa? Sta sconfiggendo un male subdolo. Non una telefonata.

E Maria Tranchina, con il record di titoli siciliani che vince ancora da master? Omettiamo altre donne che hanno percorso i tempi, Luisa Balsamo delle fatiche estreme nel deserto e nell'alture innevate è attuale. Se con accento toscano, avrebbero potuto scegliere Alessandra Sensini tesserata con il Roggero di Lauria e con un carico di medaglie Olimpiche, Europee e Mondiali come la schermitrice Elisa Di Francisca Jesina di nascita ma con il padre di Villarosa (Enna) dove lei trascorre le vacanze. Queste Donne Sport avevano un neo, no un tirabaci, il commercialista non aveva sgarrato a loro insaputa.

A sua insaputa..., il Coni aveva dimenticato di informare il Presidente della Regione Sicilia, Rosario Crocetta, della designazione di Idem. Il Presidente, coinvolto in una querelle da Libero.it, non ha gradito ed ha rinviato a data da destinarsi, forse alle calende greche, la stipula della convenzione co

Di bene in meglio

"Posso giurare che non ho fatto niente di proibito... ti ho dato la mia parola e non ti deluderò.

sono altoatesino, non sono napoletano"

E qualcuno potrebbe rispondergli sarcasticamente: "Sei dopato, mica terrone". Se quasi aveva fatto pena facendosi vedere in lacrime davanti a tutti i giornalisti l'8 agosto 2012 durante la conferenza stampa in cui spiegava per filo e per segno come aveva fatto a doparsi e perché, ora su Schwazer si concentreranno ancora di più le **antipatie** di tutti coloro che giustamente si sentono offesi da questa frase e così ora ha qualcos'altro per cui chiedere scusa.

Intanto, nel decreto di perquisizione della Procura di Bolzano, si legge:

"I dati testimoniano come l'atleta dai primi anni di attività, cioè dall'agosto 2005 fino al settembre 2007, manifestasse valori ematici molto più bassi rispetto a quelli che verranno riscontrati negli anni successivi [...] La polizia giudiziaria giunge pertanto a ritenere che non possa escludersi che Schwazer Alex, **già durante la preparazione per i Giochi Olimpici di Pechino 2008** (e forse ancor prima), sia stato sottoposto a **trattamenti farmacologici** o a **manipolazioni fisiologiche** capaci di innalzare considerevolmente i suoi valori ematici"

In pratica, Schwazer negli anni si è costruito il suo **profilo ematologico** facendosi testare in maniera autonoma. Schwazer: "Voglio bene a Napoli e ai napoletani; ho un bellissimo ricordo di una gara a Napoli vinta nel 2010. Estrapolare, come è avvenuto, da una mia breve dichiarazione, dove volevo semplicemente e scherzosamente dire che non possiedo doti di furbizia, una mia mancanza di stima verso i napoletani è offensivo per i miei sentimenti di rispetto verso Napoli e i suoi cittadini".

Schwazer: "Voglio bene a Napoli e ai napoletani; ho un bellissimo ricordo di una gara a Napoli vinta nel 2010. Estrapolare, come è avvenuto, da una mia breve dichiarazione, dove volevo semplicemente e scherzosamente dire che non possiedo doti di furbizia, una mia mancanza di stima verso i napoletani è offensivo per i miei sentimenti di rispetto verso Napoli e i suoi cittadini".

IL FASCINO SOTTILE DELLE CIME DI LAVAREDO

Il francese Sebastien Spehler ha vinto per distacco la settima edizione della The North Face Lavaredo Ultra Trail, l'appassionante corsa alpina sponsorizzata da Jeep che ha avuto luogo nella splendida cornice della conca ampezzana.

86 chilometri, 3500 metri di dislivello, 800 corridori, questi gli impressionanti numeri della durissima competizione dolomitica che, nonostante le modifiche rese necessarie dopo la nevicata di giovedì, non ha mancato di riservare emozioni e colpi di scena.

Spehler, alla prima vera competizione di caratura internazionale, ha vinto con un divario impressionante di 34 minuti, percorrendo 86 km in 7 ore, 39 minuti e 35 secondi ad una velocità media di 11,46 km/h. Al secondo posto lo sfortunatissimo Mike Wolfe, del team The North Face, che ha sbagliato percorso insieme al compagno Mike Foote quando era in testa alla corsa. Lo statunitense, ritrovatosi ottavo, è riuscito a recuperare fino alla seconda posizione, mentre Foote ha concluso al quinto posto. "Non so cosa è successo, ho seguito le bandiere rosse e dopo mi hanno avvisato dell'errore, è un vero peccato", ha detto "Wolfman" al termine della sua fatica. I due americani hanno corso 25 km in più rispetto agli altri atleti. Ha completato il podio l'italiano Ivan Geronazzo, ad un minuto da Wolfe.



graduatoria

1. Spehler Sebastien 07:39:35 2. Wolfe Mike 08:13:47 3. Geronazzo Ivan 08:14:15 4. Trisconi Stefano 08:19:31 5. Foote Mike 08:19:43 6. Beatrice Silvano 08:24:47 7. Zanchi Marco 08:25:25 8. Innerkofler Eugen 08:30:14 9. Insam Christian 08:37:10 10. Capo Miguel 08:43:25

finale;

Pistoia – Abetone nel segno del Tricolore



Responsabile anche l'attuale crisi economica che disperde e scoraggia gli sponsor, dopo due anni di dominio straniero, la Pistoia-Abetone di quest'anno torna a parlare italiano con Carmine Buccilli, atleta laziale e la solita Monica Carlin. Buccilli della Asd Brooks Team Italia – al primo tentativo in carriera - si è aggiudicato la trentottesima edizione pistoiese col tempo di 3h24'36", quarta miglior prestazione di sempre. L'atleta di Frosinone, primo alla Maratona del Mugello nel 2012 ha messo in fila i suoi diretti antagonisti a cominciare dal bresciano di origini Mohamed Hajji dell'Atletica Castenaso Celtic Druid (3'32" di ritardo) ed il keniano Nicodemus Biwott della Farnese Vini, distaccato di cinque minuti dal vincitore.

I tre hanno condotto fin dall'inizio assieme a Biwott, super impegnato a far il ritmo ed il duo Buccilli-Hajji. Tutto come da copione sino attorno ai fatidici

quaranta chilometri giù di lì allorché all'inizio della salita più dura Biwott ha ceduto il passo lasciando il via libera a Buccilli che ha preso il largo. Complice anche la temperatura fresca inusuale per il periodo il campione è riuscito a mantenere la stessa andatura (14,66 km/h di media) trionfando senza problemi in Piazza delle Piramidi. C'era molta attesa per Alberico Di Cecco che alla resa dei conti si è piazzato al quarto posto a Marco D'Innocenti. La trentina Monica Carlin si conferma dominatrice assoluta in campo femminile: per lei è la quarta vittoria dopo quelle del 2006, 2007 e 2012. L'atleta della Valsugana ha chiuso in 4h08'08", quindicesima assoluta. Seguono Barbara Cimmarosti, in 4h12'52". Terza, con oltre mezz'ora di ritardo dalla Carlin, la vincitrice della 100km del Passatore del 2010 Sonia Ceretto.

Per quanto riguarda il traguardo intermedio di San Marcello, vittoria per Giuseppe Calabrese del team Gabbi di Bologna con un tempo di poco superiore alle 2 ore. Prima donna al traguardo dei 30 chilometri, la lucchese Chiara Giangrandi – portacolori del Gp Alpi Apuane – che ha chiuso invece in 2h18'.



PRO TERREMOTATI VERSIGLIA



Una ricca donazione di attrezzatura per la depurazione industriale delle acque sono state donate dalla nostra "Onlus Regalami un sorriso" con la collaborazione delle Sezioni di Prato e Poggio a Caiano (che sono state le organizzatrici della recente grandioso raduno nazionale dell'artiglieria a Prato) oltre che all'Amicale Italiana della Legione Straniera Francese. Il service comprende l'attrezzatura per scaldare l'acqua per bagni e docce per i terremotati che è partita da Prato con una serie di container diretti a Fosdinovo Massa utili ad allestire un campo della Misericordia dell'Italia centrale. Nei prossimi giorni, sempre in relazione agli impegni assunti

nell'ambito del XXVIII Raduno consegneremo, sempre tramite la "Onlus Regalami un sorriso" un certo numero di defibrillatore ad altrettante associazioni della Protezione civile.

Un atteso ritorno

Ha debuttato venerdì 5 luglio al Festival dei 2 Mondi, con grande successo di pubblico, *Il ritorno a casa*, *pièce* di Harold Pinter, allestita per l'occasione dal tedesco Peter Stein, la cui regia improntata a un'elegante sobrietà ha espressa al meglio la maturità di uno dei lavori più belli del compianto drammaturgo inglese.

Teddy, professore di filosofia emigrato negli Stati Uniti, torna a casa in visita al padre ai fratelli che non vede da diversi anni, da quando ha lasciati gli squallidi sobborghi londinesi in cerca di una vita migliore. Invece i suoi due fratelli, Lenny e Joey, sono ancora in casa con il padre Max e lo zio Sam, a sbarcare il lunario in futili, equivoche occupazioni, a volte oltre il limite della legalità. La visita di Teddy, che arriva con la moglie Ruth (nei confronti della quale mai cade il sospetto familiare che sia una prostituta), acuisce gli impietosi rancori fra Max e i figli, e fra Max e il fratello Sam, e il ricordo della moglie e madre scomparsa rievoca soltanto impotente nostalgia e un confuso, commovente, senso di poesia. Una *pièce* che riflette sullo squallore della vita familiare anglosassone (ma non solo), sullo scontro generazionale dovuto non più a motivi d'ideale bensì a non chiari rancori, a frustrazioni personali, alla noia quotidiana. Una rivolta dei figli contro i padri che emerge nell'atteggiamento spesso arrogante dei primi verso il secondo, e che a differenza di quella dostoevskijana dei Karamazov, non sembra prevedere né la redenzione né una morale. In ogni dialogo è facile cogliere nell'aria l'odore del whisky da poco prezzo, della moquette coperta di polvere come del cibo scadente, consueti in quel mondo grottesco pervaso di perversioni, violenza, attrazione-repulsione per le donne, che sembra essere diventata la famiglia in quella metà degli anni Sessanta.

È importante considerare come Pinter scriva *Il ritorno a casa* nel 1964, un anno fondamentale per le ultime vestigia dell'Inghilterra vittoriana, spazzate via dalla nascente cultura pop, che proprio quell'anno vede la consacrazione dei Beatles e dei Rolling Stones, portavoce di un nuovo modo di essere giovani, che Alessandro Averone, nei panni dello scombinato Lenny, esprime al meglio portando sul palco un'esuberanza leggermente ventata di violenza, e quell'equivocità che si sarebbe potuta riscontrare in un tirapiedi di Ronnie Craig, boss dell'East End negli anni Sessanta, e faccia sporca della rivoluzione pop, che univa il fascino del vivere sopra le righe e contro la legge, a quello della notorietà e del glamour. La frustrazione più profonda che sembra emergere dai personaggi di Pinter è proprio quella di non essere riusciti ad emergere dalla mediocrità, e a poco valgono le velleità pugilistiche di Joey, impersonato da un Rosario Lisma impacciato quanto basta per dar vita a un giovane scioperato e suo malgrado sognatore.

In mezzo a tanto squallore - che la statura drammaturgia di Pinter riesce persino a far apparire simpatico -, con perfetta, anglosassone sardonicità, ecco che sul palco si parla di filosofia, e la *pièce* assume quella profondità esistenziale che quasi illude di poter riscattare vite spese tanto male; all'impacciato Teddy viene stranamente spontaneo chiedersi dove si collochino queste stesse vite nell'ambito della complessità dell'universo, ovvero se stiano agendo sulle cose, oppure all'interno di esse. Evidente il richiamo al filosofo e matematico tedesco Gottfried Wilhelm von Leibniz e alla sua Teoria delle Monadi o Monadologia, secondo la quale, in estrema sintesi, ogni monade vive in un mondo suo e soltanto suo; ma ognuna di esse è nello stesso tempo *specchio vivente dell'universo*, in quanto riflette immagini che non vengono dall'esterno ma che essa stessa proietta come centro di forza. Dal diverso grado di coscienza che ogni monade ha in sé, dipende la sua capacità di percepire l'universo, e influirvi.

Ma il teatro di Pinter va oltre la filosofia, affrontando con irreprensibile aplomb britannico il discorso sul teatro dell'assurdo già avviato da Ionesco nel decennio precedente, e che adesso il drammaturgo inglese applica al concetto del libero arbitrio.

Si sono lette tante considerazioni di tipo moralistico, avanzate su questa matura *pièce* di Pinter, in tanti hanno storto il naso davanti all'ambigua e infelice Ruth, la cui libertà di diventare prostituta è soltanto un espediente drammaturgico per riflettere sulla difficoltà nel trovare l'equilibrio fra agire dentro e sulle cose. È veramente la voglia di libertà a spingerla sulla strada della prostituzione? Probabilmente, già nel 1964, Pinter aveva intravisti i limiti dell'appena nata esperienza femminista, e con squisito scetticismo d'Albione prevede ben pochi cambiamenti nella condizione della donna. Il disprezzo nel quale è tenuta Ruth, è tragico, emblematico specchio dell'ancora purtroppo attuale società maschilista, per la quale la donna è un oggetto da sfruttare, come dimostra l'impetuoso finale. Da parte sua, Arianna Scommegna dà vita a un personaggio affascinante, enigmatico e inquietante, amante del lusso un po' Daisy Fay-Buchanan, un po' Bonnie Parker, che però si perde in un gioco più grande di lei, piccola monade nell'infinito universo.

Un allestimento di grande qualità, la cui accuratezza formale e concettuale richiama da vicino l'altrettanto splendida regia di Guido De Monticelli, alle prese con questa *pièce* nel lontano 1999 al Teatro Quirino di Roma.



Niccolò Lucarelli

Buon giorno Dottore



Marco Albertini si è Laureato in Economia e Commercio con 110.

Marco è il ragazzo disabile che nella foto è spinto in carrozzina da Mamoli & C. all'arrivo della "Pistoia - Abetone" e partecipa spesso alle manifestazioni podistiche. Se avete voglia e tempo chiamatelo al telefono per lui sarà un ulteriore momento di gioia
Telefono 338 3163579

nunc et semper



Je crois que le 150^{ème} anniversaire de Camerone a fait sortir de l'ombre de leurs mémoires, chez beaucoup, ou du moins un certain nombre de légionnaires ou d'anciens, des réflexions sur des problèmes anciens qui peuvent toujours se faire actualité tant la manière de mener des hommes demeure une constante. Autres temps autres mœurs, mais l'homme reste cet animal humain qui répond toujours aux mêmes codes ancestraux. Comme l'écrit notre ami commander c'est agir avec son cœur et avec ses tripes dans le cadre de règles militaires strictes inaliénables ; il dit gentillesse ou sévérité, je préfère évoquer humanité et fermeté. Mais comme il l'écrit aussi, l'instinct de commandement n'a pas de règles...

«C'est une chose d'importance la discipline à la Légion, l'amour du chef, l'obéissance sont de plus pure tradition».

C'est avec ces paroles du chant de la «13» qui contrarie tant de gens qui ne savent pas ce que discipline veut dire, qu'il faut commencer cette courte réflexion sur le commandement à la Légion étrangère.

Discipline, le mot cruel est lâché, ce porteur de symbole avec ses accompagnateurs: amour du chef et obéissance, ouvre la voie sacrée encadré des vieux pionniers aux noms étranges: rigueur, sérieux, parole donnée, tenue, disponibilité, abnégation, honneur et fidélité, bravoure, générosité et don de soi.

Commander à la Légion c'est faire en sorte de ne pas avoir besoin de se retourner, vos hommes sont bien là, derrière vous.

Commander, c'est avoir conscience de la phénoménale puissance qui est la vôtre mais qui demande une maîtrise de chaque instant. Vous aurez, n'en doutez pas les légionnaires que vous méritez, ils seront ce que vous souhaitez, vaste programme s'il en est...

Pourtant plusieurs manières se présentent, et s'il faut retenir une chose, c'est de garder en mémoire qu'il n'y a pas de règle, chacun agit avec son cœur et ses tripes, l'un sera gentillesse, l'autre sévérité, l'essentiel étant de se faire accepter, de se faire comprendre, facteurs indispensables de réussite. L'Histoire nous dit que certains chefs se sont servis de leurs légionnaires pour marquer une révolte personnelle à une forme d'injustice ressentie. Comment est-il donc possible d'imposer ses idées par la force en «utilisant» des étrangers au service de la France? Le sujet est délicat et les leçons à en tirer restent du domaine des convictions personnelles. Quant aux discussions sur le sujet, elles sont toujours ouvertes et prêtent à polémique, c'est l'image de cette guerre d'Algérie qui ne s'est pas arrêtée le 19 mars 1962 et qui reste une blessure non refermée; la Légion n'a-t-elle pas perdu le lieu des racines de sa naissance ?

L'officier voit dans le légionnaire un compagnon de danger et de gloire, plutôt qu'un soldat inférieur. En contrepartie, le légionnaire a pour l'officier une vive reconnaissance, il a pour lui du dévouement et une sorte de respect filial, il en respecte beaucoup par obligation, mais en estime un petit nombre.

La diversité des origines réunit la Légion plus qu'elle ne la divise.

More Majorum.

Christian Morisot

«Pistorius faceva uso di stimolanti sessuali»

Secondo un settimanale sudafricano, a casa dell'atleta accusato di aver ucciso la fidanzata è stato trovato un prodotto «per chi ha problemi di erezione»

Lo avevano sospettato di doping, se n'era parlato e scritto poco perché il conformismo imperante non permetteva che il grande, il generoso, l'eroico superman dalle gambe d'oro potesse avere certi vizietti

Altro che doping. Il testosterone trovato dagli inquirenti a casa di Oscar Pistorius sarebbe uno stimolante sessuale. Lo sostiene il settimanale sudafricano *City Press*, che cita un medico sportivo. A rendere noto che a casa dell'atleta accusato di aver ucciso la fidanzata Reeva Steenkamp erano state trovate due scatole di testosterone e alcune siringhe era stato il detective Hilton Botha, poi rimosso dall'incarico.

L'avvocato di Pistorius aveva ribadito che si trattava di un rimedio a base vegetale, che l'atleta aveva diritto di utilizzare. Ma il medico sportivo Jon Patricios ha riferito a *City Press* che, invece, si tratta di un prodotto composto da pezzi di cuore e testicoli di animale che si assume per iniezione e ha lo scopo di aiutare chi ha problemi di erezione. E ha precisato che è un prodotto sconsigliato agli sportivi, poiché può farli risultare positivi al doping

Cosa scrivono gli altri

di CARLO CAGLIANI (pgf)

In Italia, la neo-ministra congolese Cécile Kyenge lo ha messo tra i punti inderogabili del suo programma: *“Il reato di clandestinità va abolito”*. In Congo – il paese d’origine della militante piddina – se non hai il visto regolare viene cacciato immediatamente.

Non vi stiamo raccontando una barzelletta, nella quale il principio di reciprocità diventa una chimera bella e buona, ma il risultato di un’informazione ottenuta da Lucio Chiavegato – il pirotecnico presidente della L.I.F.E. Veneto -, che ha telefonato all’ambasciata congolese che ha sede a Roma. Fingendosi un ricercatore dell’Università di Verona ha chiesto all’impiegata che si occupa di immigrazione, quale fosse il trattamento per coloro che entrano senza un regolare visto a Brazzaville e dintorni.

La risposta non lascia adito ad alcun dubbio: il trattamento per chi entra irregolarmente in Congo è l’espulsione immediata. *“Non si può entrare senza visto – spiega la solerte impiegata dell’Ambasciata del Congo – chi entra senza visto viene rispedito al suo paese subito”*.

Campionati europei di corsa in montagna

GRANDE ITALIA, ANZI GRANDISSIMA

A Borovets, ridente località montana della Bulgaria, si sono disputati gli **Europei di corsa in montagna** con gli Azzurri nella veste di aurei protagonisti. E che protagonisti.

A farla breve Bernard Dematteis e compahni hanno prepotentemente, dopo un periodo sin lungo di incertezze e sorprese non sempre positive, ripreso il posto di protagonisti nella corsa in montagna internazionale.

Al termine d’una spumeggiante gara tutt’altro che agevole DeMatteis si è imposto alla grande seguito nelle posizioni di rincalzo, secondo Alex aldaccini, quarto Xavier Chevrier che con l’altro Dematteis, Martin hanno conquistato il podio più alto nella graduatoria per nazioni mettendo la mordacchia a Gran Bretagna e soprattutto alla Turchia che si era presentato a questo appuntamento bulgaro con il proposito di supremazia. I risultati dell’anno passato giustificavano cotanta ambizione perciò non è illecito dire che il burbanzoso Ahmed Arslan abbia masticato male la sua settima posizione e quelle oltre al settantesimo posto dei suoi compagni d’avventura.

I turchi si sono rifatti in ogni caso con gli juniores che si sono imposti (1° Karagaz, 2° Sanihan, 18° Tuncer) sui nostri Azzurrini dove si sono ben presentati Michela Vaia (3°), Giampaolo Crotti (8°) e Nadir Cavagna (11°).



Bene anche la prestazione delle donne dove le nostre si sono imposte davanti a Svizzera, Gran Bretagna e Russia. La nostra migliore atleta Valentina Belotti ha mancato di poco l’affermazione individuale battuta sulle ultime battute da una straordinaria austriaca Andrea Mayr che essendo praticamente senza squadra ha potuto rinunciare ad una seconda medaglia. Le nostre si sono classificate individualmente: 2° Valentina Belotti, 4° Elisa Desco, 5° Renate Runnger, 28° Samantha Galassi.

E che dire delle juniores? La squadra nazionale si è classificata al quinto posto 10° Laura Maraga 14° Michela Comola 16° Alba De Silvestro, 24° Simona Pelamatti. Tutto alle spalle di Russia, Gran Bretagna, Turchia e Germania.

Insomma quello di Borovetz è stato un vero capolavoro che ci permette di guardare al futuro con legittimo ottimismo. In contemporanea con gli europei di corsa in montagna nel Galles si sono disputati i **Campionati mondiali IAU di trail** con un interessante terzo posto conquistato da Maria Chiara Parigi. Tra gli uomini il primo è stato il britannico Ricky Lightfoot, al traguardo in 5h36:03. Dietro di lui il tedesco Neuschwander in 5h45:16 e l’altro britannico Julien Rancon 5h54:22. Il primo degli italiani è Matteo Pigoni, undicesimo con il crono di 6h15:31, appena una posizione d’anticipo nei confronti di Paolo Masserenti (6h16:18). La gara si è svolta su un percorso di circa 15 km da ripetere 5 volte, per un totale di 77km.

